

IL I° CENTENARIO DELL'ARMERIA REALE

La Reale Armeria di Torino merita di essere collocata fra le maggiori e più complete raccolte d'armi e armature del mondo. È, anzi, da ritenere che nessuna armeria - neppure quella famosissima di Madrid - conservi una così ricca e varia raccolta di cimeli storico-artistici comprendente «pezzi» di tutte le epoche: dall'età primitiva fino ai giorni nostri. I visitatori che varcano la soglia dell'Armeria Reale sono indubbiamente molti, ma dovrebbero essere di più. Nessuno dovrebbe ignorare i tesori autentici che si conservano con amorevole cura nell'ampia «Rondina», e nella famosa «galleria Beaumont», che prende nome dal grande artista che ne ha affrescato le volte.

Non vi è straniero che, soggiornando a Torino, dimentichi di dedicare buona parte del tempo a sua disposizione alla visita dell'Armeria. Ma gli stranieri guardano con occhi diversi dei nostri i preziosi cimeli. Per noi questa raccolta preziosissima costituisce la più viva ed evidente documentazione della nostra storia e delle tappe gloriose dei nostri eserciti. Molte di queste armature furono indossate da Eroi e Condottieri invincibili, le cui imprese leggendarie, tramandate di generazione in generazione, sono tuttora vive nel cuore del popolo e segnano i momenti più salienti del cammino glorioso attraverso il quale l'Italia è pervenuta alla sua unità materiale e spirituale, degno preludio all'attuale grandezza imperiale.

Sotto questo aspetto appunto, l'Armeria Reale ci è presentata dal volume recentemente uscito nella ricorrenza del 1° Centenario dell'Istituzione.

L'iniziativa della pubblicazione è merito del Ten. Generale Conte Merli Miglietti di Castelletto. Aiutante di Campo di S. M. il Re Imperatore, Direttore attuale e Conservatore della Reale Armeria.

Compiendosi il secolo di vita dell'Armeria, fondata da Carlo Alberto nel 1837, il Conte Merli Miglietti ha creduto opportuno sottoporre a S. M. l'idea di un'austera celebrazione attraverso una pubblicazione che illustrasse sì il valore artistico della grande raccolta, ma che soprattutto, ponesse in evidenza i valori storici e ideali che per gli italiani la raccolta riveste.

Il Sovrano si è degnato concedere il Suo alto consenso all'iniziativa, approvando inoltre la scelta dei collaboratori nelle persone del Generale di Divisione dei Reali Carabinieri Gr. Uff. Luciano Merlo e del collega Giovanni Puppo le hanno dato la loro intelligente opera.

Il volume, in veste ricca, con copertina in tela azzurra (il colore della Casa Sabauda) e incisioni in oro, comprende quattro capitoli oltre ad una prefazione dettata dal Gen. Conte Merli Miglietti e ad una parte dedicata al doveroso ricordo delle personalità che diressero l'Armeria nel primo secolo di vita.

Le origini ed il concetto informativo dell'istituzione sono ampiamente illustrati dagli autori nel primo capitolo, dal quale apprendiamo, fra l'altro, che il Decreto col quale Re Carlo Alberto nominava a primo direttore il Capitano nel Corpo Reale d'Artiglieria Conte Vittorio Seyssel d'Aix, reca la data del 16 agosto 1837. Ma l'idea dell'Armeria era viva già qualche tempo prima nella mente del Monarca, il quale a suo tempo aveva commesso allo stesso Conte Seyssel l'incarico di effettuare diligenti ricerche nell'intento di rinvenire e raccogliere armi, armature e cimeli di carattere militare relativi — come è specificato nel primo catalogo curato dal maggiore Angelucci e oggi divenuto rarissimo — non solo a Principi della Casa Savoia ma anche a «Capitani di ventura condottieri ai loro servizi o a quelli di altri signori o repubbliche italiane».

Questa affermazione recisa — precisano gli autori — oggi più che mai ha un carattere speciale ed un alto valore storico, ma soprattutto uno spiccato significato patriottico, perché fa chiaramente comprendere quali fossero gli intendimenti del Sovrano e come Egli volesse che la raccolta di cui si fece munifico iniziatore dovesse comprendere armi, armature e cimeli riferenti in modo particolare a quell'Italia da lui cotanto amata, per la quale aveva tanto osato, tanto combattuto e tanto sofferto durante la travagliatissima sua esistenza, sacrificandole persino la Corona ed esponendo la vita.

Un altro capitolo è dedicato ai quattro Sovrani, che regnarono nel primo secolo di vita dell'Armeria; un terzo tratta della storia dell'arte delle armi; il quarto, infine, è dedicato alle armi, armaiuoli, armerie e Bandiere. Attraverso i quattro capitoli gli autori, evitando con cura di conferire al loro lavoro il peso di una fredda elencazione, ci portano a rivivere le fasi attraverso le quali la Reale Armeria si è iniziata e sviluppata, fornendo dati precisi e istruttivi sui maggiori cimeli conservati, correggendo credenze errate e tuttavia ancor diffuse anche fra i competenti come quella che si riferisce alla famosa spada erroneamente attribuita a San Maurizio; ponendo nella loro giusta luce cimeli di inestimabile valore come la Spada di Giustizia del Donatello, lo scudo del Cellini, la corazzina in acciaio e ricoperta di velluto che fu dei Challant, ed offrendo una completa documentazione di tutto quanto la Reale Armeria conserva: dal famoso rostro romano pescato nell'acque del porto di Genova fino alle armi che ricordano gli episodi salienti della grande guerra e quelle raccolte nella recente gloriosa campagna per la conquista dell'Impero.

Il volume, del quale un limitato numero di copie verrà posto in commercio, è stato presentato a S. M. il Re Imperatore ed ha ottenuto la Sua approvazione.

La notte dei morti nell'Armeria Reale

L'ombra discende fra grigie nuvole
e nebbia fosca per l'aria spandesi;
nel cupo orizzonte autunnale
cala tetra la notte dei morti!

Notte di sogni, notte di fremiti
che par deprima l'ardente spirito
perché i trapassati ricorda
e l'eterno mister che li avvolge!

Ed ecco intanto, fra quelle tenebre,
apparir strane figure nobili
di antichi Sabaudi guerrieri
e cavalli anelanti alle pugne.

Elmi, corazze, brandi tinniscono
sulle pareti, d'onde si staccano,
ed armansi l'ombre risorte
come un tempo, per giostre o tenzoni.

Testa di ferro, racchiuso in lucida
ricca armatura, sembra che accostisi,
appena disceso d'arcione,
del Palazzo Reale alla Loggia.

S'avanza Eugenio, tuttora memore
di quell'impresa che rese libera
un dì la Città de' suoi Avi,
ed agli altri Antenati si unisce

là, dove s'erger, come fantasima,
l'ombra severa del Re magnanimo
e dove per primo la sfida
Ei lanciò per la patria riscossa.

Ombra soffusa d'un velo mistico
entro cui vibra commossa l'anima,
che sogni, sventura ed esilio,
han votato ad avverso destino.

Ma s'ode a un tratto un lento cantico
grave, imponente, quasi liturgico:
è l'inno del biondo Mameli
che riunisce il passato al presente.

A quelle note che via distendonsi
solennemente per l'aria tragica
accorron, siccome a un appello,
di Novara e di Roma le schiere.

Sono i «fratelli d'Italia» e cantano
che fu per Essa che un dì pugarono,
poiché non è «terra dei morti»
questo lido alla gloria sacro.



Nell'armatura allora s'agita
di San Quintino l'eroico vindice
e alzando la spada, saluta
la Croce avita sul tricolore.

Ma quando i fieri vincenti, reduci
da San Martino, dinanzi sfilano,
guidati dal «Re galantuomo»,
Carlo Alberto si scopre ed acclama!

Fra questi, passa cinta di candidi
fiori d'arancio, Sabauda vergine
che solo di patria l'amore
ha condotto ad imene straniero!

Ecco l'eroico Nizzardo giungere
con le sue rosse camicie indomite
recando corone intessute
a Marsala, a Milazzo, al Volturno.

Con altri armati passan due Principi
che della gloria l'amplesso colsero
sfidando la morte a Custozza
e nel quadrato di Villafranca.

Di Filiberto dal teschio l'orbite
per strani lampi nell'elmo brillano.
vedendo l'atavico sogno
divenir la realtà della vita.